

Borsa
+0,94
Indice
Mib 857
(-14,3 dal
2-1-1987)



Lira
Ferma nei
confronti
sulle altre
monete
nello Sme



Dollaro
In regresso
sul mercato
italiano
(a Milano
1318,30 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Dollaro
Intervengono
le banche
centrali

MARCELLO VILLARI

ROMA. C'è voluto un intervento concertato delle banche centrali europee per fermare ieri la caduta del dollaro, che aveva aperto la giornata in netto ribasso, così la valuta Usa che in Italia aveva aperto a 1311 lire (contro le 1318,35 lire dell'altro ieri) ha chiuso a 1318,30 lire. La Bundesbank, secondo alcune fonti, ha dovuto comprare 23,8 milioni di dollari per bloccare a 1,82 marchi la moneta statunitense. Come dicevamo, la giornata si era aperta in Europa con un dollaro ancora in caduta: a quel punto le banche centrali tedesca, italiana, francese e svizzera sono intervenute per bloccare la discesa. Si tratta del primo intervento massiccio a sostegno del dollaro in questa nuova fase di caduta della moneta americana, dopo che nelle settimane scorse la Banca del Giappone era rimasta praticamente sola a reggere il fronte, nel tentativo di bloccare il livello del cambio intorno a 142 yen.

Anche in Asia la moneta americana aveva aperto in discesa, facendo prevedere una nuova giornata di battaglia a colpi di dichiarazioni dei responsabili delle autorità monetarie e di interventi della banca centrale. E, infatti, così è stato. Ma nonostante i ripetuti interventi di sostegno, il dollaro ha chiuso ieri a Tokio al minimo trimestrale di 141,50 yen, cioè al di sotto della «barriera» di 142 yen che le autorità monetarie giapponesi hanno tentato inutilmente di difendere in queste settimane. Il fatto è che, a detta di molti operatori del mercato dei cambi, tutti danno per scontata la debolezza del dollaro, in una fase dominata dai dati sui deficit commerciali e su quello federale degli Stati Uniti. Erano state appunte le notizie sull'aggravamento del deficit Usa con il resto del mondo a innescare questa nuova tornata di ribassi del dollaro, dopo che gli accordi di Louvre (e successivamente il vertice di Venezia a giugno) fra i più importanti paesi industrializzati per stabilizzare il cambio avevano avuto l'effetto di moderare la speculazione. Nel primo semestre dell'anno il deficit commerciale Usa è stato, infatti, di 81,9 miliardi di dollari rispetto ai 78,62 miliardi dello stesso periodo dell'anno passato. Ciò significa che la posizione commerciale americana rispetto al resto del mondo continua a restare debole e ciò innescava manovre (volute o subite) al ribasso.

Così ieri, in previsione di ulteriori ribassi, erano gli investitori istituzionali nipponici a guidare l'ondata di ordini della moneta americana, mentre il ministro delle finanze Miyazawa tentava di bloccare la discesa del dollaro affermando che le autorità monetarie continueranno a intervenire sui mercati a sostegno del dollaro, di concerto con quelle degli altri paesi. Ma questa volta Miyazawa non riusciva a far presa sul mercato le sue dichiarazioni sono state ignorate perché ritenute «irrelevanti» dagli operatori, sostenevano «alcune fonti». E così, con un ulteriore calo del dollaro, si è chiusa ieri un'altra manche della partita che in queste settimane sta contrapponendo dollaro e yen.

Intanto a luglio il surplus delle partite correnti giapponesi si è ridotto, passando da 8,026 milioni di dollari del luglio '86 (e dai 7.497 milioni del mese precedente) a 7,171 milioni. Anche il surplus commerciale è diminuito, mentre i prezzi al consumo rilevati ad agosto nell'area di Tokyo indicano una ripresa dell'inflazione

Un coro di critiche a Gorla

Il Pri: non possiamo condividere I liberali: sfiorata la crisi Dure reazioni dal mondo del lavoro

Drammatiche dichiarazioni di Amato

«Irresponsabili incursioni sul mercato finanziario ci hanno costretto ad accelerare»

Buferata nel governo per l'economia

Una riunione dei ministri finanziari con Gorla, convocata in gran fretta solo per dichiarare che «condizionano» le misure prese il giorno prima. Attacchi dalla «Voce repubblicana» e dal Pli che parla di una «crisi evitata di un soffio», mentre cresce la protesta nel paese. Il vicepresidente Amato si difende dipingendo una situazione drammatica: in una intervista al Tg1 ha parlato di «attacco alla Repubblica».

ANGELO MELONE

ROMA. Sembrava soltanto un violento temporale estivo, quello che ha accolto le auto dei ministri Cava, Amato e Colombo ieri pomeriggio nel cortile di palazzo Chigi. Ma con il passare delle ore si è capito che per loro, e per il primo governo Gorla, non sarebbe tornato a splendere il sole. Nelle sale della presidenza del Consiglio la violenza «bacchettata di ritorno» che dal paese è venuta alla «ministangata» decisa giovedì si è trasformata in tempesta con l'accavallarsi delle dichiarazioni, delle critiche, delle dissonanze provenienti dall'interno stesso del pentapartito: sulla «stretta» varata da un governo in ordine sparso è chia-

chi interni ed esterni il governo Gorla vacilla. La stessa riunione dei tre ministri economici, anticipata in gran fretta a ieri pomeriggio, ne è una dimostrazione, si è conclusa, in pratica, con la convocazione di un nuovo incontro fissato per mercoledì prossimo «allargato ai ministri rappresentanti i più rilevanti settori di spesa». Ma Gorla sembra avere soprattutto la necessità di far dichiarare ai suoi ministri che «riconfermano l'indirizzo secondo il quale occorre dare seguito alla manovra avviata nell'ultimo Consiglio dei ministri...». Una ripetizione del giorno dopo che mostra tutto intero l'affanno. E non potrebbe essere diversamente. Sulla «Voce Repubblicana» di questa mattina si può leggere, in bella evidenza, che «il paese attende e spera di avere risposte chiare», e che il Pri «non si sente di condividere» il giudizio che vede nei provvedimenti varati giovedì «un primo passo da completare in sede di legge finanziaria». E il responsabile economico del Pli, Beppe Facchetti, rincara: «La capacità di governo dell'economia non si può certo misu-

rare da aumenti come quelli deliberati che appartengono a un vecchio repertorio di interventi su materie che sono sempre le stesse». Sintesi d'asciutta del vicepresidente della Camera, il liberale Alfredo Biondi: «C'è da chiedersi come mai liberali e repubblicani - afferma - si limitano a considerare negativi provvedimenti che «partono dalla coda» quando sarebbe più semplice e positivo non continuare a reggerla». E una minaccia di uscita dalla maggioranza.

Intanto sul governo piovono le critiche durissime delle organizzazioni sindacali. Un documento unitario delle segreterie di Cgil-Cisl-Uil giudica quelle del governo «decisioni unilaterali» che tentano un risanamento «con la vecchia pratica dei balzelli». E inoltre - concludono - «anche lo squilibrio tra la domanda interna e il prodotto nazionale non deve essere affrontato con l'aumento del costo del denaro che scoraggia gli investimenti». Accanto a loro, il giudizio critico del presidente della Confindustria, Lucchini, delle confederazioni dell'anti-

giano, dei trasportatori, degli esercenti. Una risposta dal governo viene, in due riprese, da due interviste rilasciate a poche ore l'una dall'altra alla Rai dal vicepresidente del Consiglio Giuliano Amato. Dopo una prima dichiarazione più rassicurante, nel Tg1 della sera il ministro del Tesoro ha lanciato addirittura l'allarme contro un «attacco al paese ed alla Repubblica» che - ha detto - «è stato mosso approfittando di cinque mesi di instabilità politica da due partiti irresponsabili: quello della svalutazione e della stretta creditizia che hanno operato efficaci incursioni sia sul mercato valutario, sia su quello finanzia-

rio. Si è trattato di una manovra necessaria - ha quindi concluso Amato smorzando i toni tranquillizzanti ma che in circostanze normali avrebbe dovuto accompagnare la legge finanziaria e risultare così meno unilaterale». La verità è - ha detto Chiaromonte scambiando alcune battute con i giornalisti alla Festa Nazionale dell'«Unità» di Bologna - che è stata varata «una manovra sbagliata di una maggioranza che si accorge ora, in preda al panico, che la situazione è grave. La verità - conclude - è che si è persa una occasione irripetibile offerta su un piatto d'argento dal calo del prezzo del petrolio dei mesi scorsi».



Il segretario generale della Cgil, Antonio Pizzinato

Pizzinato: «Su questa strada sarà scontro»

Il rischio è che si punti dritto dritto alla rotta di collisione con il sindacato. Ecco che cosa dimostra la manovra fiscale di autunno per il segretario generale della Cgil, Antonio Pizzinato. «Ormai è chiaro: nel governo ci sono forze che perseguono scientificamente questo obiettivo». A Gorla che rinvia le scelte di politica economica alla «fase due», Pizzinato ribatte: non siete credibili.

DAL NOSTRO INVIATO

A. POLLO SALIMBENI

BERGAMO. «Sai qual è il miglior atto di accusa nei confronti del governo? Le stesse motivazioni con cui si cerca di giustificare la manovra fiscale: nel periodo in cui suonavano le fanfare sull'Italia quinto paese industriale e l'ottimismo correva come le azioni in Borsa, la maggioranza a cinque non è riuscita a utilizzare una delle occasioni favorevoli offerte dalla congiuntura internazionale per affrontare gli squilibri e allargare la base produttiva. Basti pensare al risparmio della bolletta petrolifera. Ora si ricorre a tagli indiscriminati, bell'esempio di stangata, tricker sui medicinali

in testa. Poi, per la legge successiva abbiamo strappato qualche risultato su occupazione e fisco: non hanno attuato nulla di sostanziale e le conquiste, pure limitate, si sono trasformate in acqua fresca. Se per la finanziaria '88 dovessimo stare nel quadro delle misure di questi giorni, il nostro giudizio non può che essere netto: il governo sta imboccando la strada sbagliata e chi preme in questa direzione ne porterà tutte le responsabilità».

Si stanno riducendo in fretta i margini per un confronto stringente sulla politica economica?

Siamo ai fatti, un sindacato davvero autonomo deve misurare gli atti di un governo sulla base delle proposte che unilateralmente ha avanzato. Ecco due esempi, marginali ma molto significativi, di quanto sta succedendo in queste settimane. Il ministro Formica (socialista, ndr) anticipa ai sindacati le misure in cantiere ci sarà an-

che il capitolo riforma dell'Inps, sulla quale c'è larghissimo accordo. Tre giorni dopo, dell'Inps non c'è traccia. Stessa cosa per il decreto a favore dei lavoratori colpiti dalla calamità in Valtellina che non godono di cassa integrazione: lo stesso Formica l'aveva preannunciato ma il Consiglio dei ministri non l'ha neppure discusso. Abbiamo un interlocutore credibile?

Il segno politico con cui si apre lo scontro sulla finanziaria va molto al di là di una semplice questione di metodo...

Sicuramente, per questo le responsabilità che ha questo governo - e il precedente - sono gravi. Se siamo in credito è perché l'elenco degli impegni strappati, discussi tanto con Gorla quando era ministro quanto con Amato quando era sottosegretario di Craxi, e mai attuati è lungo, lunghissimo. Sai quanto degli impegni stanziati per il Sud diventano effettivi? Il 30, massimo il 40%. E dove sono gli

asegni familiari che dovevano essere aumentati? E le leggi sul mercato del lavoro e la mobilità? E le pensioni? Da nove anni si discute sul riordino generale, sulla riforma e ora siamo daccapo. Per il 1987 c'era l'impegno di rivedere l'aliquota Irlpe per i redditi bassi e i pensionati. Che cosa ci diranno Gorla e Amato quando chiederemo come sono stati spesi duecentomila miliardi stanziati per il Mezzogiorno, i trasporti, le telecomunicazioni? Inutile lamentarsi dello sbilancio commerciale, se la stagione dei grandi profitti non ha prodotto un allargamento della base produttiva.

Non preoccupa il sindacato l'enorme concentrazione di potere raggiunta da poche grandi famiglie di imprenditori-finanziari?

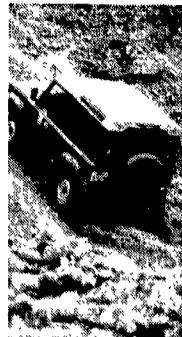
Sì e molto. Più si concentra e si ramifica il potere di queste grandi famiglie, più diminuisce l'influenza e il potere di contrazione del sindacato. Agnelli, Gardini, De Benedetti, Marzotto, Berlusconi,

detengono imperi economico-finanziari potenti, estesi, plurisettoriali, capaci di esercitare pesanti condizionamenti nella vita del paese, al centro come nella periferia. Ciò che si dimentica spesso, è che questi processi non hanno visto la neutralità dello Stato bensì il contrario. Queste «famiglie» sono state aiutate e molto dalle scelte dei governi fin qui succedutisi a suon di vantaggi fiscali, trasferimenti di finanziamenti, sostegno all'innovazione. Mentre l'altro versante, quello del lavoro dipendente, è rimasto scoperto, violato.

Ora si riapre la stagione della contrattazione in azienda e la Confindustria ha già detto alt.

Anche su questo dobbiamo riscuotere: faremo valere il nostro diritto a beneficiare di una parte di quella produttività che abbiamo reso possibile. Il che significa: migliori condizioni di lavoro, migliori salari, attraverso riconoscimenti morali e retributivi alla professionalità.

Per lo smog
La Land Rover
perde commessa



La Land Rover britannica ha perso un contratto da 85 milioni di sterline (oltre 170 miliardi di lire) per la fornitura di veicoli fuoristrada all'esercito svizzero in quanto non è in grado di installare dispositivi adeguati per la depurazione dei gas di scarico. Secondo il «Daily Mail» che pubblica la notizia, le forze armate svizzere intendevano acquistare 4100 Land Rover per sostituire le Jeep americane oggi in dotazione ai loro reparti. Le leggi antinquinamento della Svizzera impongono però che ogni veicolo sia dotato di depuratori perfezionati per i gas di scarico. Per soddisfare questo requisito la Land Rover ha chiesto tre anni e mezzo di tempo.

L'Erbamont
resta
Montedison

La Montedison ribadisce il proprio impegno nel settore farmaceutico dopo le indiscrezioni di stampa secondo le quali sarebbe in corso trattativa con un gruppo americano per la cessione della controllata Erbamont. Alla Montedison si osserva che tali voci «sono prive di fondamento» e che il «gruppo ricompra l'interesse strategico per il settore farmaceutico».

Anche
Stefanel
ama la Borsa

Il gruppo tessile trevigiano Stefanel ha ufficialmente presentato alla Consob (Commissione nazionale per le società e la Borsa) la domanda di ammissione delle sue azioni in Borsa (a Milano e a Venezia). L'operazione sarà preceduta dalla cessione della controllata Erbamont. Alla Montedison si osserva che tali voci «sono prive di fondamento» e che il «gruppo ricompra l'interesse strategico per il settore farmaceutico».

L'incognita Opec
sui prezzi
del petrolio

I prezzi del petrolio sul mercato libero concludono la settimana su tono saldo e il contratto del greggio Brent per consegna a settembre registra una quotazione di 18,68 dollari al barile, contro 18,15 di giovedì e 18,33 venerdì 21 agosto. Anche a New York le prime ore vedono le quotazioni in rialzo, con il greggio west Texas intermedia per consegna a ottobre a 19,88 dollari, in rialzo di 21 cent dalla chiusura di giovedì. Gli indicatori tecnici sostengono i prezzi ma l'eccesso di produzione da parte dell'Opec, rappresenta un'insidia costante. Per questo, vi è attesa per la riunione che due commissioni ministeriali dell'Opec convocate dal ministro del petrolio nigeriano Lukman, presidente dell'organismo internazionale, per il 10 settembre, su sollecitazione di Iran e Arabia Saudita, per riportare disciplina sul fronte della produzione e dei prezzi.

Soddisfatto
il Psi
della soluzione
Lanerosi

«Soddisfazione» - del dipartimento economico del Psi - per la decisione assunta dal ministero delle Partecipazioni statali di costituire un apposito organo interministeriale con il compito di vigilare sugli impegni, inseriti nei contratti di acquisto da parte del gruppo Marzotto della Lanerosi «risparmiando la garanzia di un effettivo rispetto della dotazione del Cipi circa il mantenimento dei livelli occupazionali, il rilancio delle unità produttive, la valorizzazione dei marchi, la conservazione delle sedi direzionali e produttive del gruppo tessile». Questo organo di vigilanza, altamente qualificato, viene visto dal Psi come uno strumento «essenzialmente equivalente a quello del mantenimento nel gruppo Lanerosi di una presenza delle Partecipazioni statali con una quota azionaria per evitare i pericoli della privatizzazione al buio».

I ricchi
guardano
la tv?

La Tv è un attendibile indicatore del tenore di vita nelle diverse regioni italiane. Lo conferma l'istat smentendo che il record della «videodipendenza» spetta spesso alle regioni più povere: sono anzi proprio gli agiati liguri ad avere il maggior numero di abbonamenti pro-capite alla tv (330 per 1000 abitanti), mentre campani (160), siciliani (188) e calabresi (190) figurano in coda alla classifica - secondo l'indagine pubblicata nel «compendio statistico» - vi sarebbe più consumo di spettacoli (e tv) ove il reddito pro-capite è maggiore. Naturalmente al numero degli abbonamenti può corrispondere un contingente di apparecchi televisivi diverso a seconda delle regioni. L'indagine fatta a ritenere l'indicatore-abbonamenti tv abbastanza attendibile per tracciare una mappa socio-economica delle regioni italiane.

Livorno
Sciopero
per avere
i fondi Fio

MILANO. I lavoratori del porto di Livorno hanno scioperato ieri mattina per due ore in segno di protesta per l'esclusione delle scalpe ai finanziamenti del Fio. Riuniti in assemblea generale, i portuali livornesi hanno approvato un documento che rivendica il completamento della «darsena toscana», un'opera pubblica già iniziata e parzialmente finanziata, «che rappresenta per unanime riconoscimento - si legge nel testo - un elemento essenziale per l'intera economia del comprensorio livornese e per l'intera portualità italiana». Il documento chiede l'intervento della Regione Toscana per ottenere una revisione del parere del Cipe.

Ex Bagnasco
«E' valido
l'accordo
Pacchetti»

La «Ifi-Interfininvest», società di direzione del fondo elvetico Europrogramme (ex Fondo Bagnasco), ribadisce la validità dei termini economici dell'accordo raggiunto con la Pacchetti per la cessione del patrimonio del fondo ed annuncia che darà incarico ai propri legali «di intraprendere tutte le iniziative che verranno opportune» nei confronti di un gruppo di sottoscrittori di un bene secondo i quali il prezzo di cessione sarebbe ben al di sotto del suo effettivo valore. In un comunicato la società «contesta in modo fermo e deciso l'iniziativa di un piccolo numero di sottoscrittori».